

LE INDULGENZE COME ESPERIENZA
DI CONVERSIONE E DI PENITENZA.
Un breve percorso storico*

SOMMARIO: 1. Dal giubileo biblico al giubileo medievale. 2. Il Giubileo del 1300. 3. I limiti storici delle indulgenze. 4. L'indulgenza nella bolla *Incarnationis Mysteriorum*.

ata come esperienza penitenziale cristiana durante il medioevo, l'indulgenza ha avuto la sua più nota espressione nell'età moderna e contemporanea grazie all'istituzione del Giubileo o Anno Santo. Questa osservazione generale ci fa capire che l'indulgenza proposta nel Giubileo del 2000 ha dietro di sé un'ampia storia, a cui queste pagine vogliono introdurre mediante un breve percorso storico, costituito da quattro tappe. Dopo aver gettato uno sguardo sul retroterra storico in cui è venuto a stabilirsi il legame tra indulgenza e giubileo (par. 1), ci soffermeremo sul Giubileo del 1300, nel quale sfociò il secolare processo che aveva portato a legare sempre più strettamente indulgenza e giubileo (par. 2). In seguito, mostrerò i limiti storicamente riscontrabili della pratica indulgenziale (par. 3), per concludere con l'invito alla lettura della bolla d'indizione del Giubileo del 2000, documento in cui si trovano gli elementi per comprendere e vivere ancora ai nostri giorni l'indulgenza come espressione della conversione e della penitenza cristiana (par. 4)¹.

* Relazione tenuta all'Università degli anziani di Lecco, il 28 marzo 2000.

¹ Queste pagine si fondano, soprattutto, sull'articolo U. DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», *La Scuola Cattolica* 127 (1999) 791-834 (fasc. 6) e sul libro di A. FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, Roma-Bari, Laterza, 1999 [1ª ediz. 1950]. La lettura del volume di Arsenio Frugoni (di grande valore per ampiezza di documentazione, per finezza interpretativa, per la capacità di recuperare, attraverso un avvenimento puntuale, un'intera epoca; notevole è anche la chiarezza espositiva) mi ha condotto a migliorare diversi passaggi del mio articolo.

1. DAL GIUBILEO BIBLICO AL GIUBILEO MEDIEVALE

Iniziando la cronaca da lui scritta su quanto avvenne a Roma nel 1300, allorché Bonifacio VIII concesse l'indulgenza plenaria ai pellegrini che in quell'anno avessero visitato le basiliche dedicate a san Pietro e a san Paolo, il card. Iacopo Caetani Stefaneschi affermava: «Assolviamo il voto concepito nell'anima nostra di consegnare alla memoria delle genti future qualcosa dell'anno centesimo, che è Giubileo, di ciò che apprendemmo parte vedendo noi stessi, parte sentendo da altri»². Non fu casuale l'utilizzo della parola «giubileo» per esprimere tutto ciò che derivò dalla concessione dell'indulgenza plenaria, come mostra l'evoluzione storica avuta dalla realtà espressa con il termine «giubileo».

Tale storia, in sostanza, parte dall'interpretazione sociale ed economica e giunge all'interpretazione spirituale ed interiore del giubileo³.

Il punto di partenza è il cap. 25 del Libro del Levitico, dove si trova la parola ebraica «yôbel», da cui deriva «giubileo». Con questo termine (la cui etimologia è incerta) si indicava un anno che, essendo a chiusura di un ciclo settennale di anni sabbatici, cadeva ogni 50 anni. In questo «anno giubilare» avrebbero dovuto essere vissute in maniera eccezionale le due grandi leggi dell'anno sabbatico: recupero della libertà personale perduta e recupero della proprietà perduta; riposo degli uomini e della terra. Utilizzo il condizionale perché non è possibile sapere se queste indicazioni furono mai tradotte in realtà. Comunque, il fondamento delle due leggi di carattere sociale ed economico dell'anno giubilare era nettamente religioso: il Signore da considerare come unico padrone della terra e il suo popolo da intendere come una società armoniosa di uomini liberi, servi solo di Dio e chiamati, in quanto fratelli, a trattarsi reciprocamente con giustizia e solidarietà. Un tale fondamento religioso predisponendo il giubileo ad uno sviluppo che andasse oltre la dimensione economica e sociale, per approdare alla dimensione spirituale e interiore.

Di fatto un tale sviluppo avvenne già all'interno della tradizione ebraica e si rafforzò in quella cristiana. Non che l'aspetto sociale venisse del tutto dimenticato nella tradizione cristiana. Ad esempio, Aratore, poeta italiano della metà del sec. VI, scrisse nel *De actibus apostolorum*: «... il cinquantesimo anno, quando si celebra il Giubileo, al vecchio proprietario è concessa la restituzione del suo podere; agli schiavi è resa la libertà perduta, il creditore rimette i debiti op-

² Citato da FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 3.

³ Riassumo quanto ho esposto in DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», 792-800. Inoltre, utilizzo, segnalando in nota tutte le volte che ciò avviene, FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 4-15. 33-66.

primienti e l'anziano esule rivede il suolo della patria»⁴. Però, l'esperienza giubilare divenne via via un'esperienza anzitutto spirituale, cioè, in pratica, l'esperienza del pieno perdono dei peccati.

Ciò già appare negli ultimi decenni del sec. XI. Allora, in occasione delle crociate in Terra Santa, l'esperienza dell'indulgenza plenaria concessa dai Papi divenne il giubileo per eccellenza. Questo è attestato molto chiaramente da san Bernardo qualche decennio più tardi, in occasione della seconda crociata (1147-1149), allorché affermò trattarsi di un «annus placabilis Domino, annus remissionis, annus utique jubilaеus»⁵. Circa 50 anni più tardi, quando l'indulgenza plenaria venne concessa anche a coloro che avessero preso le armi per attuare la crociata contro gli eretici Albigesi, un anonimo poeta dell'inizio XIII sec. cantò: «Il favore dell'anno giubilare (*Anni favor Jubilei*) scioglie il debito delle pene, dopo l'espulsione dei peccati, e il proposito di non peccare più»⁶.

Constatato, attraverso un rapido recupero storico, il fatto che, nella tradizione cristiana, si giunse ad equiparare indulgenza plenaria e giubileo, vogliamo ora sapere, sempre grazie ad un'essenziale ricostruzione storica, il perché di questo fatto: perché le indulgenze divennero, tra XI e XIII secolo, tanto importanti da assorbire in sé il significato del giubileo cristiano? Dobbiamo, per questo, percorrere tre tappe. La prima, è costituita dalla così detta «penitenza tariffata», sorta in Irlanda nel sec. V e diffusasi in seguito in tutta l'Europa. Questo tipo di penitenza prevedeva, e ciò era stabilito da apposite tabelle presenti nei libri penitenziali, una determinata pena corporale più o meno lunga (giorni, mesi, anni) a secondo della gravità del peccato; per esempio, all'incestuoso venivano inflitti tre anni di penitenza «cum peregrinatione perenni», il che significava il bando o l'esilio dalla famiglia e dalla patria. Insomma, si iniziò a distinguere tra peccato e pena, prevedendo per quest'ultima un trattamento specifico.

Con il passare del tempo, fu introdotto un secondo elemento, poiché il confessore poteva commutare le pene previste dai libri penitenziali con una penitenza più accessibile e realista; rifacendoci all'esempio appena riferito, il bando o l'esilio per un determinato peccato vennero sostituiti dalle elemosine, dalle pie fondazioni e dai pellegrinaggi. Queste sostituzioni vennero chiamate «redenzioni». In queste «redenzioni» abbiamo l'antecedente immediato delle indulgenze, poiché queste ultime (per la cui attuazione ci si sottoponeva, solitamente, ad un pellegrinaggio, anche di breve durata, e si versava

⁴ Citato da FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 7.

⁵ Citato in DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», 795.

⁶ Citato da FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 9.

una elemosina, anche modica) divennero la modalità per eccellenza per scontare la pena connessa con il peccato.

La riflessione fatta dalle scuole di teologia a partire dalla metà del sec. XII e durante il sec. XIII contribuì a rafforzare ulteriormente l'importanza delle indulgenze: è la seconda tappa del nostro recupero storico. Infatti, i teologi di quel tempo offrirono tre contributi fondamentali. Anzitutto, essi fecero una riflessione sulla distinzione esistente tra colpa del peccato e pena temporale del peccato; e sostennero: l'assoluzione sacramentale toglie la colpa del peccato, lasciando da scontare la pena temporale; quest'ultima, invece, viene tolta dall'indulgenza. In secondo luogo, i teologi individuarono per quale motivo l'indulgenza avesse una tale capacità: ciò dipendeva dal fatto che, grazie ad essa, si poteva attingere dal tesoro della chiesa, costituito dai meriti di Gesù Cristo e dei santi. Ascoltiamo questa definizione di Enrico di Gand: «L'indulgenza è la remissione o il lenimento delle pene temporali procurate dai peccati attuali e che devono essere ancora scontate dopo l'assoluzione sacramentale; remissione o lenimento resi come ricompensa per un giusto motivo da un'autorità ecclesiastica legittima e attinta dal tesoro della Chiesa per la sovrabbondanza delle riparazioni dei giusti»⁷. In queste parole si trova il terzo contributo dato dai teologi che, a loro volta, formalizzarono quanto stava avvenendo nella prassi: al tesoro della chiesa potevano attingere le autorità della chiesa, cioè i vescovi e il papa.

Qui si innesta la terza tappa del nostro recupero storico. A partire dal sec. XI, cioè ancor prima che i teologi riflettessero sulle indulgenze, e fino a tutto il sec. XIII, si assiste ai seguenti fenomeni: 1) le indulgenze vengono concesse per qualunque peccato commesso e in occasione di avvenimenti di portata generale, come la consacrazione di chiese, la costruzione di un'abbazia, un anniversario, la traslazione di reliquie; 2) pur rimanendo le indulgenze parziali, si affermano sempre più quelle plenarie, togliendo, in tal modo, dall'arbitrarietà la durata temporale di ciascuna indulgenza; 3) il papato diventa l'autorità a cui compete in esclusiva la concessione delle indulgenze plenarie, come apparve con chiarezza nel sec. XIII, quando i papi, proseguendo quanto avevano fatto per le crociate, concessero diverse indulgenze plenarie (ai visitatori della Porziuncola

⁷ Citato da V. PASCHE, «Indulgenze», in *Dizionario enciclopedico del medioevo*, direzione di A. Vauchez e C. Vincent, ediz. italiana a cura di C. Leonardi, Parigi-Roma-Cambridge, Du Cerf-Città Nuova-James Clarke & Co., vol. 2, [1998], 946-948: 947 (dove è scritto che «nel XII i teologi non s'interessarono affatto alle indulgenze»; affermazione che contrasta con quanto si trova nel mio articolo DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», 796. 800). Sono da tenere presenti altre due voci dell'ottimo *Dizionario enciclopedico del medioevo*: P. J. GEARY, «Penitenza», vol. 3, [1999], 1437-1439; P. A. SIGAL, «Pellegrino, pellegrinaggio», in *ivi*, 1434-1435.

ad Assisi, nel 1216 da parte di Onorio III, e ai visitatori della chiesa di S. Maria di Collemaggio, a l'Aquila, da parte di Celestino V nel 1294)⁸.

Per quest'ultimo fenomeno ci sarebbe da conoscere come, fin dai secoli VII e VIII, si era affermata la venerazione per s. Pietro e il suo vicario sulla terra, cioè il papa, in quanto possessori delle chiavi per accedere al Regno dei cieli. Mi limito a citare la parole del re irlandese Oswy, risalenti al sec. VII: «Se Pietro ha ricevuto effettivamente dal Signore le chiavi del regno dei cieli, io non voglio mettermi in disaccordo col portiere, bensì conformarmi alle sue prescrizioni, per quanto è possibile, perché quando giungerò alle porte del cielo, non troverò altri per aprirmela, qualora questi me la negasse»⁹. Questa secolare venerazione predispondeva a recarsi in pellegrinaggio a Roma dal papa in quanto custode delle chiavi del tesoro della chiesa, per chiedere a lui di far uso di tale sua prerogativa.

2. IL GIUBILEO DEL 1300

Questo è proprio ciò che avvenne tra la fine del 1299 e l'inizio del 1300¹⁰. Ritorniamo a leggere il resoconto (intitolato *De centesimo seu Jubileo anno Liber*) del card. Stefaneschi, da cui è partita la nostra trattazione storica¹¹. La sera del 24 dicembre 1299, corrispondente all'ultimo giorno dell'anno secondo lo stile cronologico vigente nella curia romana (inizio dell'anno *a nativitate Domini*), una grande folla si trovò all'interno e nei pressi della basilica di S. Pietro. Tra le gente si era sparsa una convinzione che il card. Stefaneschi presenta in questi termini: «Nutrivamo una fede dubbiosa e quasi priva di ogni credibilità intorno al prossimo centesimo anno che come 1300 era alle porte. Era giunta al Pontefice Romano la voce che così grande era la forza di quell'anno da promettere a chi si fosse diretto alla Basilica di Pietro, principe degli Apostoli, di avere in sorte la piena cancel-

⁸ Vedere *ivi*, 947. Ricostruzione eccellente in FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 38-41.

⁹ Citato in DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», 812 (per ulteriori conoscenze, vedere le pp. 809-812).

¹⁰ Tengo come base *ivi*, 819-821, introducendo delle modifiche che recuperano l'ampia e penetrante ricostruzione di FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 16-22, 47-84, che segnalo come pagine che difficilmente verranno superate da chiunque cercherà di conoscere il significato e le implicazioni del Giubileo del 1300, collocando questo grande avvenimento all'interno del pontificato di Bonifacio VIII.

¹¹ Offro la versione, intercalata dal commento e con l'originale latino nelle note, presente in FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, passim. Per chi desidera il testo integrale del resoconto del card. Stefaneschi, rimando ad A. FRUGONI, *Pellegrini a Roma nel 1300*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, 126-146.

lazione di tutte le colpe (*omnium plenissimam peccaminum dilutionem*)¹². Per verificare l'attendibilità di questa voce, sempre stando al racconto del card. Stefaneschi, Bonifacio VIII fece fare, in gran segreto, delle ricerche sui testi antichi. Ma dai codici non apparve alcuna conferma di quanto si era diffuso tra i pellegrini e la popolazione a Roma.

Per una settimana le cose rimasero in sospeso, poiché ai pellegrini e al popolo di Roma non venne fatto sapere delle ricerche in atto per ordine del papa. Poi, alla sera del 1° gennaio 1300 lo scenario mutò: «È cosa mirabile: quasi per tutta la giornata del primo gennaio rimase come occulto il segreto della perdonanza (*mysterium remissionis*). Ma calando la sera il sole, e fino quasi al silenzio della notte fonda, svelatosi in breve quel mistero ai Romani, questi si affrettano in frotte alla santa Basilica di Pietro, calcandosi si affollano all'altare, l'un l'altro si ostacolano, sicché era difficile avvicinarsi, come se con il finire di quel giorno stimassero che il termine della grazia finisse, o almeno della maggiore»¹³.

Il card. Stefaneschi formulò diverse ipotesi a proposito della causa che aveva provocato una tale scena: era stato un sermone tenuto al mattino nella basilica di S. Pietro «sull'anno centesimo»? Oppure era stato un impulso irrazionale della folla? Oppure, cosa che il cardinale stimò essere più credibile delle altre, tutto dipendeva dal fatto che pellegrini e popolo erano stati «attirati da un segno celeste, [...] che ricordasse il passato e avvertisse il futuro»? Stefaneschi concludeva laconicamente: «non possiamo dire»¹⁴. Nelle settimane successive, man mano che trascorrevano i giorni, aumentò sempre più «la fede e il pellegrinaggio dei cittadini e dei forestieri»¹⁵. Questo movimento sempre più vasto portava con sé opinioni da verificare. Alcuni, infatti, asserivano che nel primo giorno dell'anno veniva tolta «la macchia di tutte le colpe», mentre negli altri vi era un'indulgenza di 100 giorni. Pur nel dubbio, la folla continuò a recarsi in S. Pietro; l'accorrere fu particolarmente numeroso «nel giorno che a tutto il mondo viene mostrata la venerabile immagine che si suol chiamare Sudario o Veronica»¹⁶.

Bonifacio VIII «conservava e raccoglieva tutto nel suo cuore, e, col fatto della sua presenza, mentre non proibiva quell'affollarsi, mostrava che era accetto e confermava il voto dei venienti»¹⁷. Intanto continuò a diffondersi la voce che altri «centesimi» erano stati celebrati in passato. Un pellegrino, in particolare, ricordò personalmente al papa «che il padre

¹² FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 17.

¹³ *Ivi*, 26.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Ivi*, 27.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ *Ivi*.

nell'altro centesimo era rimasto a Roma per l'indulgenza finché bastò quel rustico cibo che portò con sé.¹⁸ Lo stesso ripeté davanti a Stefaneschi e ai curiali, i quali, pur non riuscendo a ricostruirne le caratteristiche, erano disposti a credere all'esistenza di altri anni centesimi.

Con la bolla *Antiquorum habet*, datata 22 febbraio 1300, «Bonifacio VIII vescovo, servo dei servi di Dio, a certezza dei presenti e a memoria dei posteri»¹⁹, ponendo fine alle diverse opinioni che si erano diffuse a Roma per due mesi e venendo incontro alle richieste dei fedeli che si erano accalcati e continuavano ad accalcarsi in S. Pietro, fissò le caratteristiche dell'«anno centesimo», da lui indetto per quel 1300. Il papa, ricollegandosi alla tradizione delle epoche precedenti di concedere a chi si recava a visitare la basilica di S. Pietro «ampie remissioni e indulgenze dei peccati» (*magnae remissiones et indulgentiae peccatorum*), rafforzava tale tradizione, concedendo «non solo una piena e più ampia, bensì una pienissima perdonanza di tutti i loro peccati» (*non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum*). Nella bolla Bonifacio VIII esprime il motivo fondamentale di quanto concesso, ovvero l'onore reso agli apostoli Pietro e Paolo dai fedeli, affinché questi ultimi potessero essere maggiormente ricolmati da doni spirituali; inoltre, venivano esposte le condizioni per ricevere questi doni, cioè la visita alle basiliche romane dedicate ai santi Pietro e Paolo (per 30 giorni continui o saltuari per i romani e per 15 giorni per i pellegrini e gli stranieri) accompagnata da pentimento e confessione sinceri. Il papa fissò per il giorno di Natale trascorso l'inizio dell'indulgenza plenaria e stabilì che essa sarebbe stata riproposta «in ogni centesimo anno che seguirà» (*in quolibet anno centesimo secuturo*). Con il riferimento al Natale, l'indulgenza di ogni «anno centesimo» fu radicata espressamente nella Redenzione portata e attuata da Gesù Cristo. Quindi, Bonifacio VIII innestò una novità sostanziale nel tronco secolare del giubileo cristiano – e della connessa indulgenza plenaria –, collegando il Giubileo del 1300 direttamente ad una festa cristologica. Esplicitiamo la convinzione di Bonifacio VIII: come Cristo, nascendo, rinnovò la storia; così gli uomini, celebrando quell'avvenimento in forma solenne mediante l'indulgenza plenaria, potevano efficacemente rinnovare la propria disponibilità alla conversione della vita e all'attuazione del piano della salvezza.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Bonifacius episcopus, servus servorum Dei / Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum*: così inizia la bolla, riportata in *Bollario dell'Anno Santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*, a cura di E. Lora, Bologna, EDB, 1998, 6-9 (testo latino ed italiano); le citazioni della bolla presenti in questa esposizione, sono tolte dalla pagine appena citate.

In quello stesso giorno, 22 febbraio 1300, il papa pubblicò anche la bolla *Nuper per alias*²⁰, con la quale venivano esclusi dal beneficio dell'indulgenza i cristiani che commerciavano con gli arabi, Federico di Aragona, i siciliani che, appoggiando l'Aragonese, si erano ribellati alla S. Sede e i membri della nobile famiglia romana dei Colonna. Due osservazioni su questa seconda bolla. In primo luogo, non si tratta di un provvedimento eccezionale, poiché qui vengono ricordate personalità e gruppi che erano scomunicati e, in quanto tali, erano incapaci di fruire dell'indulgenza frutto del tesoro della chiesa, cioè della comunione dei santi. D'altra parte, c'è da osservare che quanto fissato da questa bolla è nato dalle lotte politiche in atto da anni e dalla concezione teocratica di Bonifacio VIII, in cui erano mischiate, senza possibilità di disgiunzione, convinzioni politiche e convinzioni religiose. Osserva assai bene Arsenio Frugoni: «Il diffuso anelito di rinnovamento, che sospingeva dal basso, confuso e continuo, da qualche mese con forza, riceveva, nella proclamazione giubilare, il suggello solenne, l'imbrigliamento sapiente della Chiesa Romana, che, nella grazia meravigliosa, si faceva riconoscere come l'unica depositaria del destino degli uomini. E insieme Bonifacio – era la sua vocazione più consapevole – coronava con quel gesto di potenza la sua concezione religioso-politica della *plenitudo potestatis*»²¹. Su ciò ritornerò tra poco.

Il Giubileo del 1300 ebbe un grande successo²². È qui sufficiente riportare l'impressione di un testimone di quell'Anno Santo, lo storico fiorentino Villani, allora presente a Roma: «Per la qual cosa gran parte de' cristiani che allora viveano fecero il detto pellegrinaggio, così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lunge e d'appresso. E fu la più mirabil cosa che si vedesse, che al continuo in tutto l'anno durante avea Roma, oltre al popolo romano, duecento migliaia di pellegrini, senza quegli che erano per gli cammini, andando e tornando, e tutti erano forniti e contenti di vettualgia giustamente, così i cavalli come le persone e con molta pazienza e senza rumori o zuffe, ed io posso testimoniare che vi fui presente e vidi»²³.

La ricostruzione storica di ciò che avvenne tra la fine del 1299 e i primi mesi del 1300 impone il confronto con due ipotesi solitamente proposte, l'una di carattere politico e l'altra di carattere economico, circa l'origine dell'Anno Santo. Secondo una prima ipotesi, di carattere politico, Bonifacio VIII avrebbe creato questa nuova istituzione

²⁰ Testo in *ivi*, 10-13.

²¹ FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 48.

²² Per un'esposizione completa di quanto avvenne a Roma in occasione del Giubileo del 1300, rimando di nuovo a *ivi*, 85-127 (capitolo significativamente intitolato «La grande Romeria»).

²³ Citato da G. D. GORDINI, *Storie di pellegrini, di briganti e di Anni Santi*, [s.l.], Marietti Editori, 1974, 85.

per fare emergere con maggior pienezza il potere pontificio in Occidente, proprio in un periodo in cui tale potere veniva messo in discussione dal sorgere di nuove forze, preludio degli Stati nazionali moderni (il re di Francia Filippo il Bello fu il più importante rappresentante di queste forze). Secondo una seconda ipotesi, di carattere economico, il papa avrebbe impostato una grande operazione finanziaria, dal momento che l'arrivo a Roma di tanti fedeli avrebbe comportato un incremento di offerte e di elemosine.

La problematica va ben posta. Anzitutto, è chiaro che la spinta venne dal basso, cioè dai pellegrini. Il papa, dopo aver indugiato per circa due mesi, accolse la voce del popolo, perché questo poteva costituire un motivo di rinnovamento religioso e un richiamo ad una maggiore unità nella cristianità. Ma, d'altra parte, il potere con cui Bonifacio VIII accolse la richiesta dei pellegrini univa insieme, inscindibilmente, il piano religioso ed il piano politico; il papa, infatti, come già è stato ricordato, aveva del potere una concezione teocratica. Inoltre, e ciò è fondamentale, l'accorrere continuo e numeroso di pellegrini a Roma – ai quali però non si unì alcun sovrano – confermò in Bonifacio VIII la convinzione che realmente il suo potere fosse sommo e come tale venisse riconosciuto; ciò provocò l'irrigidimento della politica papale allora impegnata su diversi fronti, quali la rivolta della Sicilia e, soprattutto, gli affari nel regno di Francia. Ma quella di Bonifacio VIII fu una valutazione errata, poiché dal successo religioso del Giubileo non era affatto scontato derivasse una maggiore forza politica. Afferma lucidamente Arsenio Frugoni: «Ma era quel trionfo ancora un equivoco. Lo dichiarava la stessa astensione dal pellegrinaggio dei sovrani»²⁴. Di fatto, appena terminato il Giubileo, gli affari francesi si volsero a sfavore del papa; culminati con il così detto «schiaffo di Anagni», essi condussero Bonifacio VIII ad una crisi da cui non fu più in grado di riprendersi²⁵.

Il problema va ben posto anche per valutare gli effetti economici dell'Anno Santo del 1300. Per questo si deve prendere in considerazione criticamente la testimonianza del cronista Ventura, il quale afferma di aver visto presso la tomba di san Paolo due chierici che «rastrel-

²⁴ FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 83-84: 84. Dunque, è esagerato il titolo dell'articolo di E. ERBANI, «Ma il primo Giubileo fu tutto politico», in *Repubblica* del 25 marzo 2000, p. 41; in realtà l'articolo, che presenta il libro di Chiara Frugoni, *Due papi per un giubileo*, Milano, Rizzoli, 2000, ha uno svolgimento più cauto circa la natura del Giubileo del 1300.

²⁵ Recente esposizione degli avvenimenti politici precedenti e successivi al 1300 in B. GUILLEMAIN, *Bonifacio VIII e la teocrazia pontificia*, in *La crisi del Trecento e il papato avignonese*, a cura di D. QUAGLIANI, (= ediz. italiana della *Storia della chiesa*, iniziata da A. FLICHE e V. MARTIN, XI), Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, 129-174: 149-168.

lavano una quantità immensa di denaro». Si deve notare che il denaro di cui parla il Ventura era costituito da piccole monete gettate dai pellegrini, così che il valore complessivo doveva essere modesto. Certo, Roma ebbe un beneficio economico, che riguardò non solo la curia ma anche e soprattutto la cittadinanza; gli incassi registrati a S. Pietro e a S. Paolo, valutati dal card. Stefaneschi in 30.000 e 21.000 fiorini, non sono però da ritenere una cifra altissima. Inoltre, tale denaro fu utilizzato per riassetare le strade, per riparare gli edifici, per alloggiare i pellegrini e per l'ordinaria amministrazione della basilica vaticana²⁶.

3. I LIMITI STORICI DELLE INDULGENZE

Fin qui noi abbiamo apprezzato soprattutto il valore delle indulgenze, conosciute come modalità per eccellenza di vivere in pienezza il cammino di conversione, di penitenza e di rinnovamento durante la seconda parte dell'epoca medievale; ci siamo resi conto che il Giubileo del 1300 realizzò questo valore, su richiesta dei pellegrini e per concessione di Bonifacio VIII. Tuttavia, le considerazioni finali dell'esposizione storica del Giubileo del 1300, hanno fatto trasparire aspetti problematici delle indulgenze, nel caso specifico di natura politica ed economica. Questi aspetti si erano manifestati già prima del 1300 e continuarono a manifestarsi, anche sotto forma di abusi, dopo il primo Anno Santo.

Gli abusi furono di due tipi. Il primo tipo di abuso fu una presentazione errata della loro natura e pratica da parte di alcuni predicatori e, soprattutto, degli incaricati di raccogliere le collette per le indulgenze (i così detti *quaestores*); essi affermarono, o per ignoranza o per lucro, che le indulgenze potevano benissimo sostituire la confessione. In realtà, la corretta prassi dell'indulgenza, come è noto, richiede sempre la confessione sacramentale dei peccati. Il secondo abuso è collegato alla raccolta delle collette, con le quali erano, di fatto e di diritto, applicate le indulgenze (avendo scoperto nelle «redenzioni» della penitenza tariffata la radice principale delle indulgenze, ci è possibile capire perché ad esse fosse legata una realtà materiale come il denaro). Ora, fin dal sec. XI vennero deputate appositamente delle persone, i già ricordati *quaestores*, con il compito di raccogliere denaro; li abbiamo notati all'opera presso le tombe di Pietro e Paolo, a rastrellare le monete che i pellegrini gettarono durante il Giubileo del 1300.

Con il passare del tempo vennero a crearsi situazioni riprovevoli. Ad esempio, predicatori e *quaestores* pretesero delle offerte di denaro

²⁶ GORDINI, *Storie di pellegrini, di briganti e di Anni Santi*, 91-92.

da coloro che erano esenti. Oppure, ci furono ordini religiosi, confraternite e pie associazioni che svolsero un attivo commercio di denaro, vantandosi di avere avuto concessioni (oggi diremmo appalto) di indulgenze dalle autorità ecclesiastiche: cosa che, in realtà, non era vero. Anche i sovrani territoriali ebbero parte in questi affari, chiedendo una percentuale delle somme raccolte, dal momento che erano state riscosse presso i fedeli del loro territorio. Certo non mancarono aspetti positivi delle collette indulgenziali: grazie ai proventi ottenuti furono costruiti e mantenuti ospedali, ricoveri, ospizi, scuole e furono edificati argini e ponti. A proposito di questi ultimi, mons. Righetti ricorda che «erano sorte delle Corporazioni, le quali ne intraprendevano la costruzione mediante le offerte del popolo in corrispettivo di indulgenze spirituali. Ai *Fratres pontifices*, per esempio, si devono molti dei ponti più grandiosi gettati sui fiumi d'Europa»²⁷.

Comunque, è significativo che i concili ecumenici tenuti prima e dopo il 1300 abbiano richiamato, a scadenza secolare, gli aspetti negativi della prassi indulgenziale. Nella costituzione 62 del Lateranense IV (1215) si denuncia che «con indulgenze irragionevoli ed eccessive, che alcuni prelati concedono senza ritegno, si getta il disprezzo sul potere delle chiavi della chiesa, e viene a perdere ogni forza la soddisfazione penitenziale»²⁸. Un secolo dopo, nel 1311-1312, il concilio di Vienne comanda ai religiosi «severamente [...] di non promulgare indulgenze senza una ragione proporzionata»²⁹. A distanza di poco più di un altro secolo, nella sessione XL del 30 ottobre 1417, il concilio di Costanza, tra le 18 riforme da attuarsi, al penultimo posto poneva il titolo «de indulgentiis»³⁰.

Questo ultimo richiamo si colloca alle soglie dell'epoca di maggior crisi delle indulgenze, cioè l'età rinascimentale. Presento i momenti più eclatanti di questa crisi³¹. In occasione dell'Anno Santo del 1500 Cesare Borgia (il *Valentino* presentato da *Il principe* di Machiavelli), figlio di papa Alessandro VI, attinse al denaro delle offerte dei pellegrini per sovvenzionare le proprie imprese belliche e politiche, in cui

²⁷ Questi e altri esempi di abusi e di false indulgenze, nonché di benemeritenze della pratica indulgenziale, in M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. 4 (= *I sacramenti, i sacramentali*), Milano, Ancora, 1998 (ediz. anastatica di quella del 1959), 318-322 (la citazione è alla nota 66).

²⁸ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G. L. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, consulenza di H. Jedin, Bologna, Dehoniane, 1991, 263-264.

²⁹ *Ivi*, 387.

³⁰ *Ivi*, 444. Le 18 riforme erano affidate al futuro papa che il concilio, per porre fine allo Scisma d'Occidente (1378-1417), avrebbe dovuto eleggere; il nuovo papa fu Martino V, eletto l'11 novembre 1417.

³¹ Ripropongo DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», 824-825.

venne compresa anche l'uccisione di Alfonso di Bisceglie, marito di sua sorella.

È comunque la Riforma protestante il grande avvenimento da ricordare. Essa, che prese avvio a distanza di più di 15 anni dalla chiusura dell'Anno Santo del 1500 (le tesi sulle indulgenze vennero diffuse da Lutero alla fine di ottobre del 1517), ebbe origine proprio dalle indulgenze. In particolare, si trattò dell'indulgenza concessa nel 1506 sotto forma giubilare per la costruzione della basilica di S. Pietro a Roma. Allora venne applicato un meccanismo già attuato in altre occasioni: il ricavato delle collette per l'indulgenza veniva utilizzato per finanziare qualche opera di particolare importanza e utilità per la chiesa e la cristianità (ad esempio, nel 1500 fu indetto un giubileo indulgenziato per sostenere la crociata contro i Turchi).

Nel caso dell'indulgenza sotto forma di giubileo del 1506, il ricavato delle collette doveva servire a sovvenzionare il finanziamento della costruzione della nuova basilica di S. Pietro. Tuttavia, a questa finalità venne annesso, per alcuni territori tedeschi, uno scopo veniale, ovvero permettere ad Alberto di Brandeburgo di pagare le spese per le dispense ottenute dalla curia romana in occasione della nomina a tre sedi episcopali. La pratica dell'indulgenza avrebbe dovuto fruttare la considerevole cifra di circa 52.000 ducati: metà sarebbero stati versati ai banchieri Fugger (con cui Alberto di Brandeburgo si era indebitato), l'altra metà sarebbe andata a Roma. Papa Leone X con la bolla *Sacrosanctis Salvatoris et Redemptoris* del 31 marzo 1515 concesse l'indulgenza, la quale, secondo la definizione di Joseph Lortz «si trasformò in oggetto di scambio, in un grande affare commerciale».

Alberto di Brandeburgo, al contempo arcivescovo di Magdeburgo, vescovo di Halberstadt e arcivescovo di Magonza, in qualità di commissario papale per l'indulgenza emanò per i sottocommissari e i predicatori una *Instructio summaria*. Se la dottrina sulle indulgenze ivi esposta era teologicamente corretta, tuttavia esagerate e ambigue erano molte frasi, tutte tendenti a ricavare la maggior quantità possibile di denaro. Durante la predicazione avvennero diversi scandali; anche da parte cattolica si dovette ammettere che ci furono alcuni predicatori che pagavano le loro prostitute con cedole penitenziali. Conoscendo questi fatti, il frate agostiniano Martin Lutero decise di intervenire, rendendo pubbliche 95 tesi da lui composte sulla problematica delle indulgenze. Così ebbe inizio quel movimento che venne in seguito denominato Riforma protestante.

Il concilio di Trento ammise lealmente l'esistenza di tali abusi. Nel canone 9 del decreto di riforma emanato nella XXI sessione (16 luglio 1562), il Tridentino stabilì l'abolizione dei *quaestores* e affidò ai vescovi il compito di notificare le indulgenze; a loro volta, i vescovi dovevano essere aiutati «da due membri del capitolo, ai quali viene

data la facoltà di raccogliere con scrupolo le elemosine e altri caritatevoli aiuti loro offerti, ma senza ricevere alcun compenso»³². L'anno seguente il concilio ritornò a trattare delle indulgenze. Lo fece il 4 dicembre 1563, giorno della chiusura del concilio, mediante l'ultimo decreto approvato, la cui prima parte è interamente dedicata alle indulgenze: «[...] Desiderando poi emendare e correggere gli abusi che vi si annidano e in forza dei quali la bella parola indulgenza viene bestemmata dagli eretici, [il concilio] col presente decreto stabilisce, in generale, la completa abolizione di tutti gli indegni traffici di soldi fatti per ottenerle e che sono stati causa di infiniti abusi per il popolo cristiano». Ai vescovi, inoltre, era affidato il compito di «raccolgere diligentemente nella propria chiesa notizie di questi abusi e di riferire su di loro al primo sinodo provinciale». In seguito, tutto doveva essere riferito al papa, il quale «nella sua autorità e prudenza, stabilirà ciò che giova alla chiesa universale perché il dono delle sante indulgenze sia dispensato a tutti i fedeli con pietà, con santità e senza corruzione»³³.

Sarebbe interessante compiere una ricerca storica per verificare in quale misura i papi dell'età moderna e contemporanea hanno obbedito al dettato del concilio di Trento. Di certo, dopo il Tridentino le indulgenze, specie quelle concesse negli Anni Santi, non hanno sollevato gli scandali riferiti in questo paragrafo. Questa constatazione fa capire che i papi hanno complessivamente corrisposto alle attese del concilio di Trento.

4. IL SIGNIFICATO DELL'INDULGENZA NELLA BOLLA *INCARNATIONIS MYSTERIUM*.

Conosciuta, seppure solo sotto alcuni aspetti, la storia delle indulgenze, veniamo ora al presente. Come oggi sono presentate le indulgenze giubilari? La risposta si trova nella bolla d'indizione dell'attuale Anno Santo. Offro tre spunti per la lettura di questo documento, mantenendo il taglio storico.

Anzitutto, la bolla *Incarnationis Mysterium*³⁴ presenta il Giubileo come una realtà ricca, non racchiudibile sotto un'unica formula, ma compresa tra diverse coordinate, a loro volta non sempre così chiare nella loro formulazione; queste coordinate sono: le due città di riferimento per i pellegrini, ovvero Roma e Gerusalemme; l'esperienza di comunione tra le comunità cristiane; l'«unico, ininterrotto canto di

³² *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 731-732: 732.

³³ *Ivi*, 796-797.

³⁴ Mi rifaccio al testo apparso in *Avvenire* del 28 novembre 1998, pp. 18-19 (la bolla è datata 29 novembre 1998).

lode alla Trinità»; il carattere ecumenico; l'invito alla festa nuziale» (nn. 1-5). Per vivere e comprendere questa ricchezza, la bolla rimanda ad alcuni segni concreti, tra i quali vi è, appunto, l'indulgenza. La bolla afferma che «l'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni» (n. 7), ovvero, in ordine di presentazione, il pellegrinaggio (n. 7), la porta santa (n. 8), l'indulgenza (nn. 9-10), la purificazione della memoria (n. 11), le opere della carità (n. 12), la memoria dei martiri (n. 13). In sintesi, la bolla d'indizione compie una scelta di fondo; essa, infatti, non riduce il Giubileo del 2000 all'indulgenza. In questo modo, la bolla va al di là della genesi storica dell'istituzione dell'Anno Santo, il quale, come sappiamo, all'origine fu presentato, anzitutto, come la concessione dell'indulgenza plenaria da offrire ogni cento anni.

Un secondo spunto per la lettura della bolla, prende avvio dalle parole citate circa i segni, dove viene detto che il Giubileo «si è arricchito» di tali segni: un'espressione che potrebbe far credere che tutti i segni sono sorti grazie all'evoluzione storica del Giubileo. In realtà, le cose non stanno così. Anzitutto, la maggior parte dei segni ricordati sono preesistenti alla nascita dell'Anno Santo: questo vale per il pellegrinaggio, l'indulgenza, la memoria dei martiri (nella religiosità antica e medievale erano, in pratica, le reliquie), le opere di carità. Si potrebbe fare un recupero storico di tutti questi elementi, per vedere come essi costituiscono altrettante radici storiche dell'istituto giubilare. Esemplificando per le opere di carità: esse hanno accompagnato fin dall'inizio l'Anno Santo, sia sotto la forma delle collette e delle offerte connesse con le indulgenze, sia sotto la forma degli *xenochia*, degli *hospitales*, e delle *Scholae Peregrinorum* per l'accoglienza e la cura dei pellegrini; quest'ultimo aspetto, poi, ha avuto nel corso della storia dei giubilei un'evoluzione, grazie alla costituzione di apposite confraternite, la più importante delle quali fu la confraternita della SS. Trinità, istituita da Filippo Neri nel 1548 e laicizzata dal governo italiano nel 1890³⁵.

Invece, la porta santa fu un segno aggiunto nel corso della storia dei giubilei; aperta per la prima volta, afferma la bolla, in Laterano durante il Giubileo del 1423, il cerimoniale ufficiale risale però all'Anno Santo del 1500, celebrato sotto il pontificato di Alessandro VI³⁶.

³⁵ Per le opere di carità del Giubileo del 1300, vedere FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, 95-96, per ciò che riguarda il Giubileo del 1300; per la presentazione dell'opera della confraternita della SS. Trinità, DELL'ORTO, «Dal pellegrinaggio a Roma all'Anno Santo», 827-828. Altre notizie sulle confraternite ed associazioni per l'accoglienza dei pellegrini in *Giubilei e anni santi*, a cura di L. Mezzadri, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1999; limitandosi ai Giubilei del 1575, 1600 e 1625, si possono leggere le pp. 123-124, 133, 144, 151-152.

³⁶ Una presentazione del rito della porta santa, istituito da Alessandro VI e dal cerimoniere Burcardo in *Giubilei e anni santi*, 95-98.

Infine, c'è un segno che, così com'è formulato, è del tutto nuovo, cioè la purificazione della memoria. Come si può notare, i segni proposti per il Giubileo del 2000, per essere meglio apprezzati nel loro significato e valore, hanno bisogno anche del recupero del loro retroterra storico.

Comunque, considerando l'indulgenza come un segno, possiamo trarre questa conclusione di fondo, alla luce di quanto esposto dalla bolla *Incarnationis Mysteriorum*: essa non va assolutizzata, essendo uno dei modi di vivere la ricchezza del Giubileo; e neppure va isolata, essendo da mettere in relazione agli altri segni.

Infine, offro il terzo spunto per la lettura della bolla, grazie al quale mi concentro sulla natura dell'indulgenza. Per questo mi riferisco ai nn. 9 e 10 del documento papale, dove vengono presentati il significato e gli elementi dell'indulgenza. Anzitutto, è detto che l'indulgenza fa vivere pienamente il cammino di penitenza e dell'azione misericordiosa di Dio («l'indulgenza, mediante la quale viene espresso il "dono totale della misericordia di Dio"»). In secondo luogo, viene affermato che, grazie all'indulgenza, «è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa», così che l'azione misericordiosa di Dio possa raggiungere fino in profondità la condizione storica di ogni credente. In terzo luogo, la bolla ricorda che l'indulgenza, attingendo al «tesoro della chiesa», da una parte permette di essere coinvolti nell'«amore sovrabbondante» di Cristo che «ci salva tutti»; dall'altra, fa partecipare alle «opere buone dei santi», ed entrando «in questa comunione spirituale», dà la possibilità «quindi di aprirsi totalmente agli altri» (un risvolto di questa comunione dei santi è l'indulgenza applicata a suffragio per i defunti). Dunque, ricordando quanto emerso nell'itinerario storico, la bolla *Incarnationis Mysteriorum* presenta nei termini originari e classici la natura dell'indulgenza: è parte integrante del cammino di conversione e penitenza dei cristiani; riguarda la pena temporale; fa vivere la comunione dei santi.

In definitiva, i tre spunti che ho offerto, ci mostrano elementi di continuità e di novità, cioè *vetera et nova*, rispetto all'eredità storica. Questi *vetera et nova* si trovano anche nelle «Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare», un documento di carattere più pratico allegato alla bolla e che invito a leggere secondo le stesse modalità adottate per la lettura della *Incarnationis Mysteriorum*.

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arc. Pio XI
21040 Venegono Inf. (Va)